

giovedì 31 maggio 2001

oggi

l'Unità | 3



La ressa dei deputati in attesa di ricevere la scheda per esprimere il voto sul nuovo presidente della Camera dei Deputati della XIV Legislatura Lepri/Ap

fatti nuovi

«Con che spirito e con quali principi interpreterà la sua nuova missione?», chiedono in TV a Marcello Pera, nuovo presidente del Senato.

Difficile ricavare risposte sensate da domande così generiche, nel senso che anche un aspirante dittatore darebbe una buona risposta a una formula di maniera.

Il nuovo presidente del Senato però ha superato bene la prova. Invece di dire frasi d'occasione ha detto in modo persuasivo alcune cose importanti che riguardano tutti. Una espressione da ricordare è il «dovere della libertà». «L'agenda della politica - ha detto - non è la mia agenda, ma quella della maggioranza e quella dell'opposizione. A me spetta il compito di regolare rispettosamente il gioco. Ringrazio coloro che hanno espresso il loro consenso alla mia elezione. E ringrazio, niente affatto formalmente, coloro che hanno ritenuto di doversi astenere. Agli uni prometto il mio impegno per mantenere quel consenso. Agli altri garantisco il mio lavoro per guadagnarmelo. Questo è il nucleo della democrazia».

È vero, non sono parole di circostanza. Messaggio serio. Ricevuto.

F.C.

Pera al Senato, franchi tiratori per Casini

Fumata nera alla Camera, ma oggi al candidato del Polo basterà la maggioranza semplice. Apprezzato anche dall'opposizione il discorso del neoeletto. Critico con la dirigenza Rai

Marcella Ciarnelli

ROMA Tutto liscio al Senato. I segnali di un evidente disagio in una maggioranza, che pure sulla carta è molto forte, alla Camera. È andata avanti così la prima giornata della quattordicesima legislatura. Lunga, interminabile. In particolare a Montecitorio dove il complesso regolamento ha consentito ai leader dei partiti del Polo ancora tempo per chiarirsi tra loro e arrivare al voto di questa mattina, per l'elezione al quarto scrutinio con maggioranza semplice del presidente della Camera, con qualche problema in meno rispetto a ieri. Se Marcello Pera, il politico-filosofo, è stato eletto al primo scrutinio alla seconda carica dello Stato con 178 voti, Pier Ferdinando Casini non è potuto già andare ad occupare lo scranno più alto di Montecitorio. Non una sorpresa, poiché per le prime due votazioni svolte ieri e per la prima di oggi è prevista la maggioranza dei due terzi, ma qualcosa non è andata lo stesso per il verso giusto. Basta fare di conto. I problemi e le valutazioni politiche ne discendono. È vero che conteg-

giare il quorum, tra subentri, assegnazioni e seggi ballerini, è diventato una via di mezzo tra un rebus e una sciarada. E che Casini non avrebbe mai potuto ottenere al primo colpo i 411 voti necessari. Ma è altrettanto vero che a guardare i risultati delle due votazioni si comprende che nel segreto dell'urna segnali pesanti di scontento sull'andamento delle assegnazioni degli incarichi di governo sono stati mandati al presidente in pectore Silvio Berlusconi. Con molta probabilità dalla Lega e da An ma non è escluso che qualche uomo di Forza Italia, seccato di far l'agnello sacrificale sull'altare della coalizione, si è unito al gruppo dei franchi tiratori.

Al primo scrutinio Casini ha ottenuto 328 voti. Al secondo 319 su un quorum di 379. Tenuto conto che l'opposizione ha votato compatto scheda bianca si sono persi nel segreto dell'urna almeno una quarantina di voti certi sulla carta. Un segnale molto preciso. Tant'è che Berlusconi stesso, uscendo in serata da Palazzo Madama dove si era recato a fare le sue congratulazioni al neo eletto presidente, si è affrettato ad affermare: «Per Casini non ci do-

vrebbero essere problemi». L'appuntamento è fissato per stamattina alle 9.30. La seduta dovrebbe andare avanti spedita e non inciampare in altre questioni di lana caprina care al Polo e che ieri hanno fatto perdere almeno quattro ore.

Si comincia con gli interventi polemici di Forza Italia e An sulla definizione dei poteri «meramente cognitivi» fatta dal presidente Lorenzo Acquarone a proposito della giunta provvisoria delle elezioni. Con testate, repliche. Un ballo ci sono 11 seggi di Forza Italia non ancora assegnate. Un'altra sospensione arriva prima di riuscire ad accettare le

scontate dimissioni di Walter Veltroni, neo eletto sindaco di Roma. Si procede con lentezza. Anche perché parallelamente all'aula si svolgono riunioni su riunioni, innanzitutto della maggioranza che è in palese difficoltà nella difficile operazione

di accontentare quanti più è possibile e non prendersi un'altra clamorosa porta in faccia come quella che ha sbattuto Domenico Fisichella, creando non pochi problemi con An.

Il capo del Polo ostenta sicurezza ma i problemi sono lì. È arrivato di buon mattino, tra gli applausi dei supporter. Si è confuso tra i suoi nell'emiciclo di Montecitorio. E ric-

badisce ad ogni piè sospinto mentre fa la spola tra l'aula, il gruppo, il Senato e via del Plebiscito che lui non parla. «Ho detto che non parlo, io lavoro, non fatemi parlare...» reagisce interamente nelle par-

te di presidente operaio (nel senso di operoso) come lui stesso ha spiegato in tempi andati. In una giornata caotica ha trovato il tempo anche di incontrare il senatore Agnelli con il quale avrebbe discusso dei nomi da inserire nel nuovo governo. «È andato a fare il tagliando» ha commentato

sarcastico il giornalista Pasquale Laurito sulla sua velina rossa giudicando l'iniziativa «una caduta di stile istituzionale senza precedenti» in una giornata «di lutto per la democrazia» in cui bisognerebbe indossare la cravatta nera.

Giornata a singhiozzo, dunque. Altalenante. Con più problemi che tempo libero. Poco spazio al folclore e molto alla sostanza poiché Silvio Berlusconi deve aspettare ancora qualche giorno prima di avere l'incarico da Ciampi e rischia di arrivare al vertice Nato di Bruxelles del 13 giugno fresco di fiducia. Ma per un pelo.

È andata rapidamente solo tra i saggi del Senato. E Marcello Pera ha detto parole che sono state apprezzate anche dall'opposizione a cominciare dal confermato presidente del gruppo Ds, Gavino Angius. «A me spetta il compito di regolare, rispettosamente, il gioco» ha detto Pera nel suo primo discorso tutto centrato sul rispetto dei ruoli e degli spazi di maggioranza e opposizione. Aggiungendo che «alla maggioranza spetta di governare, all'opposizione compete di contestarla. Bisogna consentire alla maggioranza di realizza-

re il programma di governo e all'opposizione di fare la critica di quel programma, nel rispetto del regolamento».

Ma, ad un certo punto della giornata, oltre l'ufficialità non ha potuto non mostrare la sua delusione nell'aver dovuto lasciare ad altri il ministero della Giustizia. «Mi sono trovato -ha detto- come uno che ha studiato giurisprudenza e che al momento della tesi ha dovuto laurearsi in chirurgia». Ed ha anche accettato di inoltrarsi sul «terreno minato» della imminente scelta dei nuovi vertici Rai che compete a lui e al presidente della Camera: «Per il Consiglio di amministrazione si dovranno trovare competenze autentiche, riconosciute». Pronta la replica da viale Mazzini: «Il Cda della Rai è già formato da veri e propri eccellenti professionisti, espressione di competenze diverse - ha sottolineato il presidente Roberto Zaccaria - e non lo dico per me ma per i miei colleghi del Consiglio senza alcuna distinzione. Naturalmente è sempre possibile trovare di meglio sul mercato, ma questo avverrà solo quando noi decideremo di andarcene, secondo corrette scadenze istituzionali».

hanno detto

FRANCESCO COSSIGA: «Il presidente deve essere una fonte di garanzia e credo che Pera risponda a questi requisiti. Però l'ho invitato a non dare ascolto a Berlusconi sui presidenti delle assemblee che dovrebbero essergli leali. I presidenti devono essere leali solo verso le assemblee».

CENTROSINISTRA Anche i senatori del centrosinistra si sono uniti all'applauso partito dai parlamentari della Casa delle Libertà, al momento della proclamazione di Marcello Pera a presidente del Senato.

ANGIUS: «Pera ha fatto un discorso importante, è un buon punto di partenza. Partiamo con il piede giusto e questo è importante perché in politica non c'è niente di scontato».

AMATO: «È una brava persona. Io non l'ho votato ma ciò non toglie che sia una brava persona».

GUZZANTI: «Il suo intervento è stato di grande valore, soprattutto perché ha voluto sottolineare come sia importante cercare di rispettare le regole della democrazia nei rapporti tra le forze politiche che si confrontano in Parlamento».

BRUTTI: «Quello di Marcello Pera è stato un discorso istituzionalmente corretto ma per una valutazione politica è ancora troppo presto. Lo vedremo all'opera». E il senatore Ds aggiunge: «Noi lo ricordiamo ancora poche settimane fa come un esponente parlamentare di opposizione che spesso ha fatto polemiche aspre che noi a volte ritenevamo infondate, adesso si deve costruire una nuova immagine politica. Vediamo cosa accadrà nelle prossime settimane».

MARGHERITA: Un messaggio di buon lavoro da parte dei senatori del costituente gruppo della Margherita, Roberto Manzione (Udeur) e Paolo Giaretta (Ppi). «Si avverte la necessità di condire, come ha affermato il presidente Pera, i percorsi decisionali, auspicando una scelta di partecipazione che salvaguardi, pur nella diversità delle valutazioni e delle aspettative politiche, un patrimonio istituzionale che non deve diventare terreno di scontro gratuito e di prevaricazione».

GLI AMICI DI LUCCA Esultano per la nomina e dicono: «È sempre stato controcorrente. Ma, precisano, non ha la »spocchia dell' intellettuale«. Magari ne ha preso alcune caratteristiche: fuma moltissimo, rigorosamente Camel light, veste all' inglese, ma senza snobismo, ama la buona tavola e i buoni vini. E tutto con moderazione...».

Palazzo Madama

E il censore dei giudici ora veste i panni del garante

Il sogno era la scrivania di via Arenula. Svanito. Per colpa di Bobo Maroni, un pessimo suonatore di blues. Un affronto per Marcello Pera, il cinquantottenne professore di filosofia della scienza che da anni si preparava al ruolo di Guardasigilli. Lega ingrata e ingrato Bossi. E pensare che poche settimane fa aveva difeso il senatur in una intervista al «Messaggero»: «La Lega ha pagato un prezzo elettorale. Non credo debba pagare ulteriori prezzi politici». Detto fatto. Guardasigilli, pensare che il Cavaliere lo aveva addirittura annunciato lo scorso 26 aprile dal salotto di «Telecamere»: «Il prossimo ministro della Giustizia sarà il professor Pera». E il professore, senatore eletto a Lucca, si era anche preparato. Aveva smussato i toni, aveva inaugurato una strategia soft verso le varie correnti della magistratura facendo intendere che finanche i «rossi» di Md avrebbero avuto dei posti in via Arenula. Uno sforzo enorme per non spaventare le toghe. Che hanno la memoria dell'elefante. Una vera, rapidissima, dolorosissima. Francesco Saverio Borrelli? «È una ex Wanda Osiris che scende acida e afflitta il viale del tramonto». E Tangentopoli? E Mani pulite? «Dopo otto anni di mani pulite, di calzini rovesciati, di processi al sistema, i cittadini si sono trovati strade con criminali a piede libero, appartamenti svaligiati, negozi rapinati, crimini non perseguiti, processi più lunghi e non celebrati...». Insomma, il Bronx, che al confronto è un Eden. In Italia i magistrati sbagliano? E allora istituamo un'alta Corte di giustizia per giudicarli. Separata dal Csm». Questa è solo una piccola rassegna delle idee del professore che voleva diventare ministro. Utile a capire lo sforzo degli ultimi mesi. Ma più delle idee e della competenza poté il manuale Cencelli. Intramontabile più che mai. Vera Bibbia della Casa delle Libertà. Non che la carica di Presidente del Senato sia meno prestigiosa di un posto di ministro, e che ministro, il più «caro» a Berlusconi,



esposto alla annunciata verifica dei diciotto mesi. Ma il senatore ci è rimasto male. Lo dicono i suoi intimo. Eppure lo aveva detto al Cavaliere, detto e scritto in tutte le lingue. Instancabile editorialista e commentatore sui maggiori quotidiani, chiese ospitalità alla rivista «Idea» di Domenico Menniti per ammonire Berlusconi: Forza Italia e il Polo ritrovino lo spirito del '94. «Quello spirito, in quello stesso '94, Forza Italia non ha saputo gestirlo adeguatamente. Ci furono limiti del leader oltre a quelli della classe di governo da lui messa in piedi alla bell' e meglio, in fretta e furia. È giusto ricordarli, anche se non è lecito dimenticare le attenuanti: il pervicace accanimento della magistratura nel proseguire il golpe giudiziario iniziato due anni prima, l'ostilità dei grandi capitalisti assistiti, la rivolta dei sindacati, l'ammorbante atmosfera sparsa dalla stampa e dalla televisione, il ruolo - oltre i limiti della decenza istituzionale - del capo dello Stato». Parole forti. Frutto amaro di un'altra stagione personale e politica. Quando, tra una richiesta di «istituzione di una casa da gioco a Bagni di Lucca» e una più impegnativa proposta di «Revisione dell'ordinamento della Repubblica per l'introduzione della forma di governo presidenziale», il professore disegnava le strategie forziste per domare i magistrati. Quel tempo è finito, il professore promette di essere il Presidente di tutti e accoglie con soddisfazione le parole di apprezzamento dell'opposizione.

e.f

Montecitorio

L'ex delfino di Forlani alla prova d'esame

Che Pierferdinando Casini fosse un furbacchione, uno che riusciva a cavarsela sempre, ha avuto modo di accorgersene anche uno che pensa di essere davvero il più furbo di tutti, Clemente Mastella. Insieme fondarono il Ccd, era il 18 gennaio del 1994. «Il Popolo» ne parlò come «di una orchestra pronta a suonare diversi motivi». I due, come si sa, si divisero qualche anno dopo. Pierferdy rimase solo («sappi che tu sarai pure bello, ma i voti li tengo io»), gli disse il perfido Clemente. Solo, lui e il minuscolo Ccd. Tentò pure un approccio con Romano Prodi, era il 1998, e Pierferdinando andò a cena dal professore con seguito di fotografi, cameramen e giornalisti. Un peccatuccio che Silvio Berlusconi perdonò subito a quel giovane di belle speranze. Il Cavaliere ha un debole per Pierferdy. «È bello ed è pure intelligente», ha detto a Napoli chiudendo la sfortunata campagna elettorale contro la Iervolino. Sanno tutti che il giovane Pierferdinando ambiva ad altro, la Farnesina era il suo sogno rimasto tale per colpa della Fiat e di Agnelli, che gli hanno preferito un uomo di casa, Renato Ruggiero. «Farò il parlamentare semplice», la moglie reazioni. Ma quando mai? Il Cavaliere non lo avrebbe mai lasciato a terra. «Avrai la Presidenza di Montecitorio».

Bella carriera, quella di Pierferdy. Democristiano da sempre, deputato già a 27 anni. A Bologna lo ricordano, ragazzino, quando sgambettava al liceo Galvani di Bologna con in mano un pacco di volantini. Nel '77 la svolta, Amintore Fanfani lo nota e lo porta a Roma: vicesegretario dei giovani democristiani. Tutto Piazza del Gesù e parrocchia. Sono anni di duro lavoro, Pierferdy ha un posticino alle Reggiane Dmi (una delle tante industrie del carrozzone Efim) che divide con l'impegno politico. Ma dieci anni dopo, il suo maestro Toni Bisaglia, decide di lanciarlo. Lo candida alla Camera, investe su di lui - dicono i maligni - e lo fa eleggere al Parlamento. Da quel



momento la carriera è inarrestabile. Diventa il braccio destro di Arnaldo Forlani ai tempi del Caf. Con qualche scivolone da dimenticare. Quella proposta di legge, firmata insieme a Giovanardi e D'Onofrio, per la «immediata sospensione di deputati e senatori che riportino condanne anche non definitive per i classici reati di Tangentopoli», presentata nel luglio del '93. Una caduta forcaiola che il Cavaliere ha saputo dimenticare. Altri tempi. Anche se la tentazione dello sceriffo ritorna, come quella volta che Pierferdy propose di «sparare agli scafisti». Il Cavaliere è generoso, anche perché il «ragazzo» (lo chiama così, affettuosamente) gli sta simpatico. Soprattutto per una certa predisposizione di Pierferdy alla spettacolarità. Come dimenticare quelle foto ribaldate pubblicate da «Eva Express» e da «Novella Duemila»? Pierferdy come mamma l'ha fatto sulla barca di un amico che si tuffa in chiare, fresche e limpide acque. Pierferdy innamoratissimo che succhia il ginocchio di Azzurra Caltagirone. Istantanee sparate a tutta copertina che irritarono gli ambienti cattolici e la curia bolognese, fecero sorridere il Cavaliere e mandarono in bestia l'interessato. Per un motivo che andava molto al di là della pessima pubblicità: i mangioni dell'amore. Sì, quegli orrendi cuscinetti di adipe sui quali, impietoso, si era soffermato l'obiettivo del paparazzo. Ora Pierferdy è tornato Pierferdinando. Ha indossato una grisaglia tutta nuova ed è pronto - oggi? - a salire sullo scranno più alto di Montecitorio.